



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

UN' ALTRA SCALA DI GIACOBBE

Decisamente per non annojare i benemeriti lettori si renderà necessario che io non vada più nei pubblici ridotti, imperciocchè appena vi son giunto mi addormento, e paffete, eccoti i sogni.

Mi direte; ma che da mane a sera non fate che sognare? la pare veramente una strana cosa: ed io, lettori carissimi, vi risponderò che se guardiamo bene tutta la nostra vita non è che un sogno, più o meno lungo, mentre anco quando siamo desti corriamo dietro a certe illusioni a tali larve da non saper noi stessi se dormiamo, o seppure effettivamente siamo svegli.

Prendetela dunque come vi pare ma io senz'altro vi narro un altro sogno che mi occorse di fare la scorsa sera allorchè con buona compagnia di amici mi ero condotto alla taberna di quel brav' uomo di messer Barille.

Non avevo che sorbito un bicchiere di generoso liquore, quando caddi in braccio a Morfeo, non sulla nuda terra e allo scoperto, nè su di un capezzale di pietra, come accadde al buon patriarca Giacobbe quando si trasferiva ad Haran, ma su di una dura panca ed in vasto stanzone.

Chiusi di poco gli occhi al sonno, eccoti, come al buon Giacobbe, comparirmi in sogno una grande scala drizzata da terra, non fino al cielo, ma fino ad un altissimo albero sulla cui cima anzichè il Creatore, vedevo raccolta gran quantità di bellissimi fratti alla cui distruzione erano intenti vari individui che gli erano appresso. In luogo degli Angeli che nella scala di Giacobbe ne salivano, e quindi ne scendevano i gradini, io vidi nella mia, buon numero di mortali che agli atti, e alle maniere fui costretto a ritenere per pazzi, ma di quelli da catena, i quali si studiavano in tutte le maniere di salire in cima della scala, e di precipitar di sotto coloro che già vi si trovavano.

Al quale effetto gridavano alla

numerosa folla che era alla base della scala « Ajutateci a gettar di sotto quei ribaldi, anzi gettateli di sotto voi stessi, perocchè mangiano quei frutti che sono vostri e nostri, e li fanno mangiare ad altri ribaldi e tristi quanto loro . . . non vedete che vi spogliano non vi lasciano dire le vostre ragioni, vi guardano in cagnesco, e vi trattano come se foste fango, nient' altro perchè essi sono grandi e voi siete piccoli? . . . Buttateli dunque a terra, affinchè noi possiamo salire in loro vece, e quando saremo lassù faremo le cose giuste, vi lasceremo dire le vostre ragioni come meglio vi piacerà e vi parrà, insomma vedrete chi saremo . . . faremo . . . diremo . . . ec. ec.»

Allora la folla riscaldata da queste parole, e stanca delle durezze e delle tristizie degli uomini che erano in capo alla scala, data la spinta a questa, li fecero capitombolare all'istante in terra; e nel momento gli altri che aspettavano di salire la scala, si dettero a farne i gradini fino a due alla volta finchè giunsero in cima.

E nel rapido salire che queste persone facevano, notai esservene talune di minor considerazione, che allorquando erano in terra aveano un vestito di un colore, e facevano gli inchini a quelli che in allora erano in cima della scala, e quando ebber salita la scala aveano un vestito di un altro colore, e proferivano i maggiori oltraggi, e le più matte imprecazioni contro coloro che ne erano testè caduti.

Non appena frattanto quegli individui furono giunti, alcuni all'ultimo gradino, altri a quelli sottostanti della scala, assunsero colla folla un contegno più sostenuto, specialmente quelli dei gradini inferiori.

La folla frattanto continuava a tributar agli uomini della scala i più fragorosi applausi; e sicura omai di poter parlare, e di manifestare così i suoi bisogni scioglieva la lingua dall'usato insopportabil freno, e proponeva il da farsi, e stigmatizzava il vizio ovunque lo trovava.

Ma allora eccoti gli uomini della scala, pronti a imporre il silenzio, servendosi delle stesse parole di coloro che pocanzi erano stati precipitati al basso.

E la folla un po' contrariata, prorompeva in rammarici dicendo: « Ehi! o uomini che state sullo scalone ricordatevi che noi soli vi abbiam portato dove siete, e che vogliamo attinghiate le promesse che ci faceste quando vi parve utile di salire. Avete inteso? non vogliamo ciarle, nè scuse, ma fatti, bando agli arbitrii da qualunque parte vengano. »

In questo mentre io mi accostai a uno degli individui della folla che si stava in disparte, e faceva la figura di un semplice spettatore; e non ricordandomi che sognavo gli dissi, ma che vuole tutta questa gente. Ed Ei con bel garbo mi rispose. « Signore crediate a mè che quelli che sono in capo alla scala sanno il conto loro; ma costoro che ne sono alla base e che schiamazzano, sono molto indiscreti conciossiachè non vogliono persuadersi che gli individui che salgono le scale, e che sovente con maggior velocità le discendono, sono sta-

ti, sono e saranno sempre i medesimi e per quanto si possino mutare i nomi delle scale e la loro forma la sostanza è d'uopo che rimanga quasi sempre la stessa. »

Dopo di che io mi destai, bevvi un altro bicchiere di buon vino, e partii da Barile col resto della brigata, cui raccontai, il mio sogno semipatriarcale.

TERTUNNIO

UN MARITO GELOSO

Che la gelosia produca quel che produce, si sapeva da un pezzo.

Chi è geloso è b. . . questo lo ripetono i boccali di Montelupo.

Però mi è capitata tra le mani la storiella d'un certo geloso dei nostri giorni che per la sua singolarità merita di essere conosciuto.

Costui, che io chiamerò Grondone, è vecchio è brutto ed antipatico.

— Ha, al solito, una dolcissima metà tutta sua che è un occhio di sole, un angioio, una silfide, un Cherubino.

E piace moltissimo anco a me scrittoreccio.

Or questo signor Grondone è in cotal modo fantastico ed esaltato dalla febbre gelosa (che si chiama anco febbre cornina) che ha proibito in casa tutti gli animali maschi — sien volatili, acquatici, rettili, quadrupedi bipedi etcetera e cetera.

— Permette le gatte, proibisce i gatti ed i cani — fa visitare, prima che entrino in casa i canarini; i passerotti ed i fringuelli — dei frusoni poi non si fida affatto anco che sien femmine garantite e riconosciute.

Ha proibito alla moglie il Vocabolario e la Grammatica a causa dei vocaboli e dei verbi mascolini. Gli fa paura anco il genere neutro dopo l'apparizione dell'asino maschio e femmina che è fuori di porta a S. Gallo. Permette le seggiole: proibisce i panchetti perchè questi per lui, bue per eccellenza, i panchetti fanno di virilità: Un giorno a tale che gli esibiva in vendita uno specchio: rispose: specchi in casa mia non ne voglio.

— E l'altro — allora pigli una spera —. E la spera fu presa perchè cristallo — femmina. —

Per questo non gli fa paura la pignatta, ma ha orrore del pentolo come la natura del vuoto diletta della bastardella, ma ha una battisoffiola del diavolo del tegame e del pajolo. — Crede scandalosi e di cattivo esempio alla famiglia gli uccelli ed i piccioni infilati nello spiede

Povero Grondone! È alla vertigine. Dio lo salvi, lo protegga, lo corregga e lo illumini.

E sempre di male in peggio secondo il celebre Invitatorio del Diavolo. Sempre di male in peggio Questo è il processo comune della malattia dei gelosi che come i frati zoccolanti van cercando colle mani e coi piedi quel che non hanno. — E il più delle volte lo trovano.

Viva Grondone e la sua vista bovina.

Bovina: si signori, dico benissimo. — I gelosi son come il bue: veggono le cose in grande e s'ingannano sulle distanze e sulla realtà: però son gelosi come il nostro protagonista dell'articolo.

Questo buon servo di Dio narra, che ogni giorno ne inventi una nuova di zecca per tormentare la sventurata vittima delle sue ridicole smanie. Dubita di tutto, dubita di tutti e finirà col camminare al bujo perchè l'ombra sua gli da qualche sospetto.

— Non gli par d'esser solo abbastanza se vede l'ombra. — Lo disse a me giorni sono alla Confraternita della Buca, giacchè Grondone e Laudese, Cantore, pinzochero, quanto lo son io che scrivo e che dalle donne, spero sarò giudicato e riconosciuto allo stile.

E Grondone minaccia di pigliarla anco con le mosche. Appena verrà la primavera, ha detto che [veramente le mosche in casa non le proibirà, per dare un tratto di fiducia alla diletta sua consorte. — Ma però, ha soggiunto — ogni volta che escirò di casa conterò le mosche che lascio — guai se fatto l'inventario ne troverò di più o di meno.

PREPARATIVI PER LA CAMPAGNA



- Scusi dove vanno?
- Essendosi rimesso il tempo si torna in campagna.
- Con codesta mobilia?
- Guardi il figurino, vedrà che è quella di moda.

Le mosche le permetto in casa, ma sul naso non le voglio.

Così dice il nostro grullo geloso. —

La sarebbe bella se mentre conterà le mosche gli passasse sotto occhio qualche moscone.

GRIFO

DIALOGO

tra Padre e Figlio.

— Caro signor figlio ho avuto cattivissime nuove dai tuoi maestri, dicono che non ti occupi che di ballocchi, e lasci indietro le lezioni; se si va di questo passo caro signorino, vedo che mi converrà differire molto il tempo per mettermi l'abito clericale.

— Se la vuol sapere non me ne importa nulla.

— Cosa? non t'importa nulla? Dunque spenderò il mio perchè tu sia un asino è? . . . dunque non vuoi studiare?

— Ma io dicevo dell'abito, che non m'importa nulla.

— Dell'abito non t'importa nulla? ma che parlare è questo? ma chi sono io che mi si risponde così?

— Ma caro signor padre a me non mi piace di fare il prete, e che lo devo far per forza?

— E ancora hai coraggio di rispondere in guisa tale? dopo avere avuto la vocazione, di prete fino da piccolo, dopo averlo promesso a tua madre, e di più al zio pievano? E vero questo?

— Sì è vero; ma ora mi sento di non essere portato per ingrassare come il zio.

— Cosa c'entra fare il prete per ingrassare? chi ti ha messo in testa queste massime? rispondi?

— Loro.

— Come noi? Bada che ti schiaffo sai?

— Senta babbo se lo deve rammentare che fino da piccino mi dicevan sempre. — Tu devi fare il pre-

te, e colle nostre relazioni, otterrai un canonicato oppure una piovania come il zio e . . .

— Seguita?

— E allora potrai fare il signore a spese dei . . .

— A spese di chi?

— Non mi ricordo, ma mi rammento che dopo detto a spese di chi tutti principiavano a ridere e perchè non dicesse di no, mi compravano sempre gli altarini, le pianete, i moccolini e mi facevano fare le festuciole, e dimolte volte mi praticavano il sistema dello zio; dopo la festa un pranzo il doppio bello del divertimento.

— (Che malizia che hanno ora i ragazzi) Sentite cosa trova adesso per avere mutato idea.

— No babbo, le son cose vere.

— Zitto!

— Ma le son vere sa babbo.

— Dunque? . . . si finisce o no?

— Sto zitto ma . . . il prete . . . un lo vo . . .

— Che?

— Non voglio farlo ecco.

— Ho capito abbastanza, finiamola per adesso altrimenti userei dei diritti di padre . . . Ecco la gratitudine dopo speso tanto, dopo tanti sacrificj; ma la finirò io.

— Ma caro padre non creda che sia tanto ingrato verso di lei, creda che mi rammento di quello che hanno fatto per me, ma il prete non voglio farlo.

— Dunque il vagabondo è vero?

— No davvero.

— E allora dimmi cosa vuoi fare?

— Voglio fare il . . .

— Il?

— Il Soldato.

— Che! il Soldato? me lo figuravo io. Bell'onore per la nostra famiglia.

— No, se lo vuol sapere gli dirò che il mestiere del soldato fa onore alla sua patria quanto il prete fatto con coscienza, perchè se la patria è in pericolo se non ci fossero dei bravi soldati per difenderla verrebbero dei ladroni colla scusa di rimettere l'ordine a levarci, onore e sostanze come seguì anni addietro, ero piccino ma me lo rammento sa babbo.

— Ma dimmi, questi che tu dici ladri erano, pero soldati ancora quelli capisci.

— Capisco caro babbo quello che vuol dire, ma per me quelli non gli chiamo soldati.

— O come gli chiamereste, sentiamo?

— Una parte disgraziati, e parte ladri che si vendano a chi gli paga, ma i bravi soldati servono giustamente la loro patria come ho volontà di fare io.

— Ma mettiamo che sia tutto vero ti pare che la tua età possa confarsi alle fatiche della guerra?

— Ma intanto caro babbo mi potrebbe metter nel collegio, già che vi sono buoni maestri e molti allievi di famiglie distintissime e tutti vi stanno volentieri. Ecco babbo vada dal Direttore, io so che è una brava persona son sicuro che quando gli ha parlato torna a casa, e mi ci mette subito, mi contenti via babbo.

— Mettiamo che io acconsenta cosa dirà tua Madre?

— È tanto buona, son sicuro che mi contenta.

— E il zio?

— D'altronde il signore zio non può fare i preti per forza, sarebbe un barbarismo.

— Più rispetto signorino . . . Ne parleremo a comodo intanto cerchiamo di studiare.

— Sì caro babbo, e se mi contenta in questo gli prometto che gli sarò grato per tutto il tempo di mia vita.

SPIGOLATURE

Un Curiale ricercato della forza del patrimonio del marchese D*** che ricercava danari in prestito, rispose: « Sì, ha un patrimonio molto esteso, ma è come la piastra del Pivelli che costava sette lire, ed era in gobbo per otto. »